

Guerra dei dossier



Le intercettazioni che coinvolgono il ministro degli Esteri secondo il Viminale dovevano essere cassate perché ininfluenti dal punto di vista giudiziario. Il Pm precisa: «Tutto materiale pertinente alle indagini»

De Michelis, polemica sugli «omissis»

I carabinieri: «Spettava al giudice sfrondare il rapporto»

Continuano le polemiche tra gli apparati dello Stato dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche nelle quali si fa il nome del ministro degli Esteri Gianni De Michelis. I magistrati catanesi replicano alle accuse. «Nessuna richiesta per "purgare" il dossier Ciona. Si tratta di materiale comunque pertinente alle indagini, anche se da esso non sono nate ipotesi di accusa nei confronti di De Michelis».

WALTER RIZZO

CATANIA. È dunque «guerra dei dossier». Rimpallo di responsabilità, attestati di solidarietà dei vertici istituzionali al ministro degli Esteri Gianni De Michelis, accuse roventi lanciate dai «politici» agli apparati dello Stato che, a loro volta, giocano a scaricabarile sui mancati «omissis». Il «Palazzo» si compatta e va all'attacco. Questo ed altro si è visto in questi due giorni, dopo che il più autorevole quotidiano italiano ha raccontato ai cittadini una storia fatta di intrighi, sesso, mafia e droga. Una storia dove alcuni dei protagonisti, parlavano di rapporti con un ministro della repubblica. Puntualmente, naturalmente, è scattata anche la querela.

che il 28 ottobre fa scattare un blitz nel corso del quale vengono arrestate otto persone. Tra loro Alberto Ciona e Salvatore Ferrera, ammanettato un mese prima, sempre dai carabinieri di Catania, a Bruxelles.

Il rapporto viene, fra l'altro, depositato presso la cancelleria del Tribunale della libertà a disposizione delle parti. La pubblicazione delle quattro pagine del dossier, dove viene citato il nome del ministro, scatena il putiferio. Pesantissime le accuse lanciate nei confronti dei carabinieri e del pm che ha condotto le indagini. La magistratura romana apre un'inchiesta per verificare e retrocedere della «fuga di notizie» sulla vita privata del ministro e su un altro dossier, quello che chiamava in causa il cavaliere del lavoro Gaetano Graci.

Guerra dei dossier? De Michelis non ha dubbi e chiama in causa oltre ai carabinieri, polizia e servizi segreti che avrebbero dovuto tutelarli. I carabinieri mandano a dire, per canali ufficiali, che loro nella vicenda non hanno alcuna responsabilità. Sull'Arma si era abbattuta già domenica mattina l'ira di Francesco Cossiga, sollecito nell'esprimere a De Michelis la sua solidarietà. Il ministro Scotti ha convocato al Viminale il comandante dell'Arma, gen. Viesti. La linea di difesa dei carabinieri, accusati in buona sostanza dai politici di non aver fatto sparire le parti



Intercettazioni telefoniche: poche e « motivate »

ROMA. Le intercettazioni telefoniche, secondo il nuovo codice, possono essere disposte solo se si è in presenza di « gravi indizi di reato », a patto che siano indispensabili « ai fini della prosecuzione delle indagini ». Sono previste, inoltre, alcune deroghe nei casi di urgenza e di pregiudizio per le indagini. Insomma le intercettazioni sono sottoposte ad una serie di stretti vincoli, compreso il « limite » temporale. Il contenuto delle intercettazioni, almeno per un periodo, può essere tenuto completamente segreto. Infatti, con il nuovo codice, non esiste l'obbligo da parte del giudice di informare l'« indagato » che è stata aperta un'inchiesta sul suo conto. Una situazione che può continuare fino a quando il giudice non si trovi di fronte alla necessità di compiere un atto al quale il difensore dell'« indagato » abbia il diritto di assistere. Poi, anche il contenuto delle intercettazioni può essere reso noto all'avvocato difensore. Ad esempio quando si rende necessario trascrivere il contenuto; oppure quando si devono portare le prove davanti al giudice per le indagini preliminari per chiedere il rinvio a giudizio dell'« indagato ».

« Nel caso di indagini più complesse - spiega un magistrato - possono essere uscite alcune cautele. Ad esempio siamo autorizzati a non rendere noto il contenuto delle conversazioni che riguardano altre persone coinvolte nell'inchiesta che siano diverse dall'« indagato ». Insomma abbiamo qualche elemento di garanzia. Non c'è nemmeno l'obbligo di trasmettere al gip quella parte di intercettazioni il cui contenuto non sia strettamente connesso alle indagini. In questo caso sarebbe opportuno fare una « scrematura » per evitare di rendere pubblici fatti privati che nulla hanno a che fare con l'oggetto dell'inchiesta ».

I politici tirati in ballo parlano di « complotti » Dal caso Mannino a Graci fino alla vicenda De Michelis

Il « Palazzo » scosso dai verbali

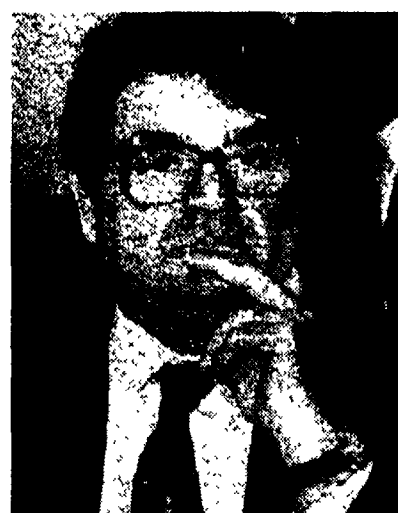
Complotti di Palazzo. Così i politici tirati in ballo dai dossier giudiziari per poco limpide storie di mafia accusano e si accusano per questo «autunno dei veleni». Un filo unico sembra legare le tre storie del dopo estate: la vicenda del pentito che ha accusato Calogero Mannino, quella delle intercettazioni veneziane e l'ultima, che ha coinvolto il ministro degli Esteri De Michelis. Risposte e « manine », o il caso?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è nervosismo nello stato maggiore della Farnesina. I colonnelli del ministro De Michelis nascondono a fatica l'idea che si sono fatti della « vicenda catanese » un complotto.

Anche un po' d'intemazionale, visto che i parametri che vengono utilizzati per scoprire che cosa c'è dietro la « fuga di notizie », varcano i confini della politica italiana. Il successo personale di Gianni, la stima che di lui ha il presidente Bush, infastidisce qualcuno... si sussurra negli uffici che contano del Ministero degli Esteri. « Proprio dopo il vertice qualche intercettazione: questa la spiegazione. E si capisce che, nel gioco dei sospetti e dei veleni, tutto si muove all'interno del « palazzo ».

Una storia già sentita. Sembra la seconda puntata di quella brutta vicenda di telefonate dalle quali sono saltati fuori i nomi eccellenti. La prima puntata, a Venezia, aveva portato sui giornali i nomi di quelli avevano rapporti, talvolta poco limpidi, con il cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci. Anche in quell'occasione i politici tirati in ballo non avevano commesso, almeno apparentemente, reati perseguibili dal codice penale; si trattava, tutt'al più, di episodi eticamente e politicamente di-



Sopra il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. A fianco Salvo Andò e, a sinistra, Calogero Mannino. In basso a destra Nicola Capria e Enzo Bianco



solamente politica, ma feroce, contro Michele Santoro che aveva fatto leggere un atto giudiziario su questo episodio a Samarcauda.

Insomma reazioni politiche e giudiziarie. Inquadrate in quest'ultimo caso l'inchiesta romana sulla pubblicazione dossier dei carabinieri di Venezia, quello su Graci, dal quale si potevano leggere le storie dei legami tra il costruttore sfiorato più volte dai sospetti di collusione mafiose e un gruppo di politici.

La procura della Repubblica di Roma, su questo dossier sta già indagando da qualche settimana, per capire se tutto il materiale raccolto sia stato reso noto, o se qualche « manina » ha salvato qualche personaggio noto. Chissà perché i giudici romani hanno l'impressione che le cose siano andate proprio così. E che, nello strariscio gioco delle rivelazioni giudiziarie, il verbale catanese sulle telefonate intercettate agli uomini del clan mafioso catanese di Ferrera, sia saltato fuori quasi come una specie di risposta.

L'ultima fuga di dossier, facendo un po' di dietrologia, potrebbe rappresentare la « risposta » ai verbali Graci di Venezia. L'unica cosa certa è che nei corridoi del palazzo di giustizia romano, da settimane circolano previsioni su « politico eccellente » il cui nome non sarebbe finito sui giornali per « vicende oscure ». È un ministro, in una storia che non c'entra niente con quella veneziana, è saltato fuori da un dossier catanese sul clan Ferrera.

Unico punto in comune tra le due storie è rappresentato da Catania, città spesso frequentata da De Michelis e sede delle imprese Graci. Ma niente di più. Le notizie sul ministro socialista sono contenute in un atto reso pubblico dal deposito degli atti presso il Gip di Catania. Note che non contengono ipotesi di reato. « È una questione di competenza del ministero degli Interni », ha detto ieri il presidente Francesco Cossiga commentando la vicenda che ha coinvolto il titolare della Farnesina. E sembra abbia sposato la tesi del ministro De Michelis che ha accusato le autorità di non averlo avvertito che un presunto mafioso alloggiava nello stesso hotel Plaza di Roma. Quindi di non averlo avvertito che alcune persone sotto controllo telefonico per l'inchiesta sui Ferrera « cavadduzzu », parlavano di « Gianini », intendendo De Michelis, e di sue storie e di sue feste a Praga.

Ma che cosa conterebbe questi allegati? Qualche storia « interessante », che coinvolgerebbe alti uomini politici. C'è però anche una seconda ipotesi: che da un « brogliaccio » molto esteso, sia stata fatta una sintesi di 137 pagine. E chissà se qualche storia di tangenti sia rimasta esclusa da quel documento.

De Michelis e Catania.

LETTERE

Lettera di Fiori su Berlinguer che « Panorama » non ha pubblicato

Al posto di un vero progetto, solo « parametri culturali »?

Cara Unità, dopo un servizio di Panorama su Berlinguer, avevo mandato tempestivamente al settimanale una messa a punto chiedendone la pubblicazione il lunedì successivo 11 novembre. Non l'ho vista in pagina. Chiedo ospitalità a te. Ecco la lettera non pubblicata da Panorama.

« Caro direttore, mi riferisco al servizio su Berlinguer di Massimo Franco, del quale non discuto la probabilità professionale. Capisco che l'esigenza di racchiudere in uno spazio breve una grande varietà di opinioni obbliga all'estrema sintesi di ciascuna delle opinioni raccolte. Do per scontato, nell'estrema sintesi, il rischio della schematizzazione. C'è però un altro rischio, naturalmente al di là delle intenzioni: il travisamento. Non mi riconosco nell'opinione attribuitami (Cuore erede esclusivo di Berlinguer). Sintesi per sintesi, ma l'opinione è la seguente: il lascito di Berlinguer è doppio: sul versante estero, il netto distacco dall'Urss, e il Pds lo ha raccolto con tutta evidenza; sul versante interno, la centralità della questione morale, che non vedo raccolta dal Pds con uguale energia. Tutto qui ».

sen. Giuseppe Fiori, Roma

Caro direttore, trovo del tutto vero, come ha indicato la compagna Claudia Mancina il 16 ottobre il fatto che l'Unità abbia seguito e tutt'ora segua una linea giornalistica coerente con le premesse, gli indirizzi, le finalità culturali e politiche della svolta. Ma in mancanza di una « calda ideologia » a cui far riferimento, la novità che esprime il Pds sullo scenario politico italiano rischia di essere vanificata se non costruisce i suoi nuovi « parametri culturali » nel suo agire politico.

Si fissa la necessità che ciò avvenga al più presto, lavorando ad un processo di « assimilazione ed elaborazione » di altre culture presenti nel variegato mondo della sinistra, e non solo. Tale processo si rende indispensabile ed urgente poiché le « idee cardinali » del Pci, oggi Pds, si sono già, dopo una severa critica, « trasformate ». La tranquillità con cui si esprimono questi concetti - generalissimi - mi lascia presumere o sospettare che già sia avvenuta, almeno nella concezione della compagna Mancina, non già una sostituzione delle vecchie « idee cardinali » con altre « idee cardinali », ma una sostituzione di esse con una molto più semplice ricerca dei « parametri culturali ». Cioè si intende passare da una ricerca finalizzata alla sostanza e al progetto (in questo il Pci degli anni Ottanta ha mostrato tutti i suoi limiti) ad una ricerca, in fin dei conti, fine a se stessa.

Quelle navi che passano davanti a piazza San Marco

Egregio direttore, prendo spunto dalla notizia apparsa il 23 ottobre riguardante il dossier che il Wwf ha inviato a sessanta nazioni per esortarle alla salvaguardia dell'ambiente, per il bene di tutti. Vedo altresì che il nostro governo (cioè il governo di una delle piene 7 nazioni del mondo) ce l'ha molto a cuore il problema dell'ambiente infatti con la nuova legge finanziaria taglia i sedicimiliardi di lire per salvare Venezia e regala tremilacinquecento miliardi di lire (a fondo perduto) alla Fiat per costruire uno stabilimento in Sicilia.

Lo stabilimento in Sicilia non risolve il problema dell'occupazione nel Meridione (abbiamo molti esempi in proposito), ma aiuta sicuramente (oltre a tutti gli altri discorsi che si possono fare) a deteriorare l'ambiente.

Venezia invece non è solo ambiente: è storia, è cultura, è arte, è unica al mondo e pertanto è un bene di tutto il mondo: non è solo dell'Italia! Ma noi facciamo passare le navi che entrano nel porto di Marghera davanti a piazza San Marco e poi buttiamo soldi in convegni in cui si dice « la situazione è gravissima, bisognerà proprio fare qualcosa per salvare Venezia ».

Il Wwf spera che i potenti salvino la Terra? Se aspetta l'Italia fa in tempo a vedere la fine del mondo.

Barbara Peracchi, Parma

Un salto topografico nella rubrica di Macaluso

Nella rubrica di Macaluso di ieri, per un salto topografico, un periodo risultava incomprensibile. Ecco la versione corretta: « Forattini, qualunque cosa dica, con le parole o col disegno, non può essere chiamato a rispondere davanti alla legge perché altrimenti si viene bollati come retrò e repressori? ».

Insomma, se lo smantellamento delle ideologie di tutte le ideologie deve diventare uno dei nostri « parametri culturali », non è produttivo procedere prescindendo dalla filosofia messa come somma di principi, di concetti generali a cui si informano i programmi e le linee direttrici generali della politica, a meno che non si voglia perdere questo « fardello » e viaggiare più leggeri in una visione generale di fine della storia. Ma è di questo che abbisogna la sinistra oggi per rinascere dalla sua sconfitta? I dubbi in questo senso sono fortissimi.

Già dal XVII congresso del Pci parliamo della necessità di far maturare una nuova visione e nuove attitudini nei rapporti interni al partito; si pose in essere una discussione che successivamente approdò alla fine del centralismo democratico e allo sviluppo del pluralismo inteso come ricchezza. Ma già da allora si considerava il tutto finalizzato all'adeguamento del soggetto politico, dello strumento, alla cultura della alternativa, del progetto alternativo. A me pare che, anche dopo la nascita del Pds, su questo punto si stia registrando addirittura un regresso.

Il trionfo politica-consenso-governo non si realizza per un partito se non si ha un forte ancoraggio progettuale ed il progetto non può essere abbassato al rango di parametri attitudinari prima o poi si riormerebbe, se mai ne siamo usciti, a pratiche di routine, cioè esattamente quello che dobbiamo scongiurare.

Pratica democratica, concezione pluralistica, concetto del limite ecc. sono attitudini da continuare a sviluppare con grande impegno, ma non credo che questo sia il compito più arduo per il Pds. I giovani, con il loro giustificato sospetto verso la politica così rappresentata, non saranno attratti dal Pds solo perché in esso vi sono delle attitudini rinnovate che salvaguardano la specificità dell'« io politico » il punto è quello di dichiarare, attraverso la prassi, quale è lo sbocco. È qui secondo me che deve iniziare la discussione per la costruzione di un rifondato soggetto politico della sinistra come il Pds.

Bruno Romagnoli, Responsabile culturale della Federazione Pds di Colli Romani